

[I] Elementi di prosodia. Elementi di metrica

Blessed be all metrical rules that forbid automatic responses,  
 force us to have second thoughts, free from the fetters of Self.  
 W.H. AUDEN, *Shorts*

(a) quantità delle vocali ≠ quantità delle sillabe

(1) quantità delle vocali

vocali lunghe / dittonghi	$\bar{a}$	$\pi\acute{\alpha}\sigma\iota$ , "Aἴδι	$\eta$
	$\bar{i}$	ἴφθιμος	$\omega$
	$\bar{v}$	λυόμενος	
	$\alpha\upsilon$		$\alpha\upsilon$ anche λύεται !!!
	$\epsilon\upsilon$		$\epsilon\upsilon$
	$\omicron\upsilon$		$\omicron\upsilon$

(b) quantità delle sillabe – con riferimento alla catena del parlato (*parola fonetica*)

sillaba breve	vocale breve in sillaba <b>aperta</b>	P. es. <i>Th. 1</i> : Μουσάων Ἐλικωνιάδων ἀρχόμεθ' ἀείδειν cioè: Μου-σά-ω- <u>νέ</u> - <u>λι</u> -κω- <u>νι</u> - <u>ά</u> -δω-νάρ-χώ- <u>με</u> - <u>θά</u> -εἰ-δειν
sillaba lunga	sillaba <b>aperta</b> con vocale lunga o dittongo tutte le sillabe <b>chiuse</b>	Μουσάων Ἐλικωνιάδων ἀρχόμεθ' ἀείδειν Μου-σά-ω-νέ-λι-κω-νι- <u>ά</u> -δω- <u>νάρ</u> -χώ-με-θά-εἰ-δειν αἰ-θέ-λι-κῶ-νο-ζῆ-χου-σι-νῶ- <u>ρος</u> -μέ-γα- <u>τε</u> ζ-ά-θε- <u>όν</u> -τε [nell'epica e nella lirica arcaiche anche con <i>muta + liquida</i> : καί-τε-πε- <u>ρικ</u> -ρή-νην]

	Ritassumendo:	vocale	sillaba
		b r e v e	breve (se aperta) lunga (se chiusa)
		l u n g a	lunga

**schema metrico** descrive la sequenza di **posizioni** nelle quali si attende la ricorrenza di **elementi** con una quantità prosodica determinata

In altri termini: agli effetti della metrica è significativa solo la quantità della sillaba;  
 la sillaba occupa una certa posizione ricoprendo, in tutto o parzialmente, la funzione ritmica esercitata da un elemento

Lo **schema metrico** è descritto come sequenza di **brevi** e di **lunghe**

- U elemento breve (*elementum breve*)
- elemento lungo (*e. longum*)
- x elemento libero (*e. anceps*) ovvero sostituzione isosillabica ( U ) o anisosillabica ( UU )
- UU sostituzione anisosillabica (*e. biceps*)
- ∩ elemento indifferente (*e. indifferens*)

**Costruzione katà metron: i metra**

UU UU UU UU	metron anapestico	<i>an</i>		x - U -	metron giambico	<i>ia</i>
- U - x	metron trocaico	<i>tr</i>		- UU	dattilo	<i>da</i>
- U -	cretico	<i>cr</i>		U - -	baccheo	<i>ba</i>
- U U -	coriambico	<i>cho</i>		U U - -	ionico <i>a minore</i>	<i>ion</i>

Esempi:

(1) in un *metron* dattilico ( - UU ) la prima **posizione** è costituita da un **elementum longum**, non sostituibile, e dev'essere necessariamente occupata da una *sillaba lunga*; la seconda **posizione** è costituita da un **biceps**, e può essere occupata tanto da due *sillabe brevi*, quanto da una *sillaba lunga*. Perciò lo schema dell'esametro può essere raffigurato *provvisoriamente* così:

- UU - UU - UU - UU - UU - -

(2) in un *metron* giambico, nella varietà usata dalla tragedia del V secolo a.C.

x	-	U	-	→	x	UU	U	UU
I	II	III	IV		I	II	III	IV

la prima **posizione** è costituita da un **anceps**, dunque può essere occupata da (I) una *sillaba breve*, (II) una *sillaba lunga*, (III) due *sillabe brevi*; la seconda **posizione** è costituita da un **biceps**, dunque può essere occupata da (I) una *sillaba lunga* o (II) due *sillabe brevi*; la terza **posizione** è costituita da un **breve** non sostituibile, e dev'essere necessariamente occupata da una *sillaba breve*; la quarta **posizione** è costituita da un **biceps**, è può essere occupata da (I) una *sillaba lunga* o (II) due *sillabe brevi*. Tutte le varietà sono in teoria possibili, *esclusa quella di realizzare contemporaneamente anceps e biceps consecutivi con quattro brevi*.

**Altre sigle**

- ⊗ inizio di componimento | fine di parola (frequente, tendenziale, obbligatoria)
- || fine di verso ||| fine di strofe

⌒ "ponte": fine di parola evitata o vietata

Descriviamo il verso quantitativo non solo come successione di lunghe e di brevi: esso è costituito da una serie di ricorrenze fisse e di altre probabili. Allo stesso modo nella versificazione sillabica non possiamo descrivere un verso solo in base al numero delle sillabe, e nemmeno in base all'occorrenza dell'ultima sillaba accentata (p. es. la decima nell'endecasillabo):

non così ○ ○ ○ ○ ○ ○ ○ ○ ● (○ ○)

ma così ○ ○ ○ ● ○ ● ○ ○ ○ ● (○ ○) (dove si indicano le due sillabe [4] e [6] che possono essere toniche entrambe, o in alternativa, comunque mai ambedue atone)

Nel verso quantitativo greco antico le ricorrenze fisse e quelle probabili riguardano

- (1) la quantità ricorrente obbligatoriamente in certe posizioni (nel dattilo il **longum** nella prima posizione del **metron**; nel giambo il **breve** in terza posizione, ecc.);
- (2) la ripetitività dell'ultimo **metron** di ciascun verso, che generalmente non si presta a sostituzioni e connota la fine del verso;
- (3) le fini di parola (fonetica, metrica), che in alcuni luoghi sono evitate (o vietate), in altri sono probabili e cercate.

L'ESAMETRO OMERICO. La narrazione arcaica è in versi. Il verso epico per eccellenza è l'**esametro dattilico**, usato in Grecia da Omero ed Esiodo (intorno al 700 a.C.), da Apollonio Rodio (sec. III a.C.), e più tardi ancora da Quinto di Smirne (IV d.C.) e da Nonno di Panopoli (tra IV e VI), oltre che da molti altri autori. Come forma elettiva delle composizioni epiche, siano guerresche o didattiche, nella poesia latina viene adottato da Lucrezio, Virgilio, Ovidio ecc.

L'**esametro dattilico** consta di una successione di **sei misure** (*metron*, plur. *metra*), ciascuna costituita di 4 tempi:

A<sup>1</sup>                    1<sup>o</sup>ooo, 2<sup>o</sup>ooo, 3<sup>o</sup>ooo, 4<sup>o</sup>ooo, 5<sup>o</sup>ooo, 6<sup>o</sup>ooo ||

I primi 2 tempi di ciascuna misura sono sempre rappresentati da un'unica sillaba, detta **lunga** e rappresentata con un trattino: "–":

A<sup>2</sup>                    1<sup>o</sup>–oo, 2<sup>o</sup>–oo, 3<sup>o</sup>–oo, 4<sup>o</sup>–oo, 5<sup>o</sup>–oo, 6<sup>o</sup>–oo ||

Nell'ultima misura gli ultimi due tempi sono sempre rappresentati da una sola sillaba, che può essere **lunga** (–) o **breve** (U); questo si descrive dicendo che l'ultimo elemento di ciascun verso è *indifferente*; spesso si adotta il simbolo "U". Nella performance del recitatore o del cantore è comunque percepita come *lunga*:

A<sup>3</sup>                    1<sup>o</sup>–oo, 2<sup>o</sup>–oo, 3<sup>o</sup>–oo, 4<sup>o</sup>–oo, 5<sup>o</sup>–oo, 6<sup>o</sup>–U ||

Nelle prime 5 misure gli ultimi due tempi *possono* essere rappresentati tanto da due sillabe **brevi**, ciascuna rappresentata con "U":

A<sup>4</sup>                    1<sup>o</sup>–UU, 2<sup>o</sup>–UU, 3<sup>o</sup>–UU, 4<sup>o</sup>–UU, 5<sup>o</sup>–UU, 6<sup>o</sup>–U ||

quanto da una sillaba *lunga*; per indicare queste diverse possibilità si usa il simbolo "UU" (in lat.: *biceps*). Una prima e *imperfetta* descrizione del verso può essere questa:

A    –UU, –UU, –UU, –UU, –UU, –U ||

[N.B. La penultima misura è comunque nella grande maggioranza dei casi nella forma "–UU"]

In realtà, non basta una successione di sillabe lunghe e brevi a fare un **verso**. Un verso è dato non soltanto dall'osservanza della **quantità lunga** o **breve** delle sillabe, ma anche dall'osservanza di certe pause, coincidenti con fine di parola, e allo stesso tempo dall'evitare che la fine di parola cada in certe posizioni (soprattutto al centro del verso). Le pause, che possono essere **cesure** o **dieresi**, sono indicate col segno "|". Le posizioni dove si evita la fine di parola sono denominate dai moderni *ponti*. Questa è la descrizione dell'**esametro dattilico** completa delle *cesure* e dei *ponti*:

1 | UU | 2 | UU | 3 | UU | 4 | UU | 5 | UU | 6 | U ||  
 A                    B                    C

Occorrenza della fine di parola (in Omero): A (89%), B (100%), C (79%).

Come dire (per limitarci alle considerazioni più rilevanti) che:

- **tutti** i versi omerici hanno fine di parola nell'area **B**, in coincidenza o della prima sillaba del terzo *metro*, o della seconda sillaba dello stesso *metro*, purché questa sia *breve*;
- i versi omerici tendenzialmente non hanno fine di parola in coincidenza con la fine del terzo *metro*: questo evita che il verso sia percepito come diviso in due parti uguali;
- la parte finale del verso (2 *metri* = 8 tempi) costituisce un'unità continua, che talvolta può essere anche più estesa (se comprende 2 o più dei tempi che precedono); nella recitazione questo comporta una performance più veloce e spesso in questa sezione del verso sono collocate delle espressioni di uso frequente (**formule**, v. più avanti).

Il verso, strutturato nel modo che abbiamo sommariamente illustrato, è uno strumento che consente:

1. di formalizzare agevolmente una sequenza narrativa, un discorso in prima persona, una descrizione, ecc.;
2. di memorizzare e di recitare un testo anche di considerevole lunghezza.

Non è necessario insistere sull'utilità del verso allo scopo di memorizzare e recitare. Invece è da sottolineare che tanto la tecnica di versificazione, quanto il ricorso a espressioni di uso frequente (le **formule**, delle quali parleremo subito), sono risorse fondamentali anzitutto per **comporre testi senza fare ricorso alla scrittura**.

Si tenga sempre presente che questi testi erano destinati ad essere recitati in pubblico. Proviamo a considerare l'esecuzione ad alta voce da un punto di vista che potremmo definire **stilistico**, purché a questa parola non attribuiamo il valore che ha per noi, legati a una cultura poetica e narrativa scritta o, per meglio dire, *letterata*. Nell'esecuzione ad alta voce l'apparente *isocronismo* di ciascun verso (= 24 tempi) risulta variato da tre fattori:

- (a) la possibilità di variare il numero delle sillabe, pur mantenendo un ugual numero di tempi, potendo realizzare la seconda metà di ciascuna misura tanto con due *brevi* (UU) quanto con una *lunga* (-);  
 (b) la possibilità di enfaticizzare singole parole in corrispondenza delle pause, soprattutto in combinazione con l'altra risorsa appena descritta;  
 (c) il ricorso all'*enjambement*, che è stato definito un vero e proprio "stile generativo".

Consideriamo per ora solo (a) e (b), in relazione allo schema **B** offerto sopra. Il fatto che *isocronismo* (= ugual numero di tempi) non significhi necessariamente *isosillabismo* (= ugual numero di sillabe), combinato con le pause, ci permette di considerare il verso omerico quasi come una **strofe in miniatura**; esaminiamo i primi versi dell'*Iliade*:

					<i>tempi per ciascuna sezione</i>			
1	Μῆνιν ἄειδε - UU - U		θεὰ U -		Πηληϊάδεω - - UU -		Ἀχιλῆος UU - U	7 + 3 + 8 + 6
2	οὐλομένην, - UU -		ἦ μυρί' - - U		Ἀχαιοῖς U - -		ἄλγε' ἔθηκε, - UU - U	6 + 5 + 5 + 8
3	πολλὰς δ' - - -		ἰφθίμουσ - - -		ψυχὰς - -		Ἄϊδι προΐαψεν UU - UU - U	4 + 6 + 4 + 10
4	ἠρώων, - - -		αὐτοῦσ δὲ - - U		ἐλώρια U - UU		τεῦχε κύνεσσιν - UU - U	6 + 5 + 5 + 8
5	οἰωνοῖσί τε - - - UU		δαίτα, - U		Διὸσ δ' U -		ἐτελείετο βουλή, UU - UU - U	8 + 3 + 3 + 10
6	ἔξ οὗ δὴ - - -		τὰ πρῶτα - - U		διαστήτην U - -		ἐρίσαντε UU - U	6 + 5 + 7 + 6
7	Ἄτρεΐδης τε - UU - U		ἄναξ U -		ἄνδρῶν - -		καὶ Διὸσ Ἀχιλλεύσ. - - UU - U	7 + 3 + 4 + 10

**[2] La dizione formulare**

**[a] Elementi di formularità**

- A. τὸν / τὴν / τοὺς δ' ἀμειβόμενος προσέφη 1 UU 2 UU 3 UU 4  
 B. τὸν / τὴν δ' αὐτε προσέειπε 1 UU 2 UU 3 U  
 C. πόδας ὠκύνε Ἀχιλλεύσ UU 5 UU 6 -  
 D. πολύτλασ Διὸσ Ὀδυσσεύσ U 4 - 5 UU 6 -

"flessibilità": Τυδεΐδης μέγα ἔργον ὃ οὐ δύο γ' ἄνδρε φέροιεν  
 ἀλλὰ σφι προπάροιθε φάνη μέγα ἔργον Ἴαριος  
 Κασσάνδρην ἀνάεδνον, ὑπέσχετο δὲ μέγα ἔργον  
 Ἀργείουσ καὶ Τρώας, ἐπεὶ κακὰ πολλὰ πέπασθε  
 καλλείψειν, ἧσ εἶνεκ' οἷζόμεν κακὰ πολλὰ

"economia": τῶ μὲν ἄρ' ἠβήσαντε μελαινάων ἐπὶ (ἀπὸ) νηῶν  
 Ἀργεῖοι δ' ἐτέρωθεν ἐϋσκέλμων ἀπὸ νηῶν

ma: πολυφλοίσβοιο θαλάσσης || e anche θαλάσσης εὐπυπόροιο ||

**[b] Formule e strutture**

- [A] (a) - UU - UU - UU - UU φαίδιμος Ἴεκτωρ (29x)  
 (b) - UU - UU - UU - κορυθαίολος Ἴεκτωρ (25x)  
 (c) - UU - UU - U μέγασ κορυθαίολος Ἴεκτωρ (12x)  
 (d) UU - UU - UU - - || Ἴεκτωρ Πριαμίδης (6x)
- [B] 1 UU 1 UU 2  
 αὐτὰρ ὃ αὐτὰρ ἐπεὶ  
 δὴ τότε τοὶ μὲν ἔπειτ'  
 ὡς τότε ἀλλ' ὅτε δὴ ecc., o anche:  
 καὶ τότε οἱ δ' ὅτε δὴ  
 ἀλλ' ἴθι βῆ δ' ἀκέων  
 βῆ δὲ κατ' βᾶν δ' ἰέναι ecc.
- [C] 1 UU 2  
 οὐλομένην  
 λισσομένην  
 εὐχόμενος ecc.
- [D] 2 UU 3  
 φωνήσασ  
 εὐχόμενος  
 ἵπποδάμοουσ  
 Πριαμίδης ecc.
- [E] 2 UU 3 U | UU 3 U |  
 φωνήσασα φωνήσασα  
 ἔδεικεν δέ εἰδεικεν δέ  
 Πάτροκλος δέ ecc. παρά νησείν ecc.

- [F] U 4 UU (e UU 4 = III *colon*)  
 κατὰ φρένα ma alla scarshezza di formule corrisponde\l  
 l'occorrenza di verbi che introducono il discorso diretto:  
 A 58 τοῖσι δ' ἀνιστάμενος μετέφη πόδας ὠκύνε Ἀχιλλεύσ  
 A 85 τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη πόδας ὠκύνε Ἀχιλλεύσ = A 215  
 A 130 Τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη κρείων Ἀγαμέμνων = A 285  
 A 148 Τὸν δ' ἄρ' ὑπόδρα ἰδὼν προσέφη πόδας ὠκύνε Ἀχιλλεύσ  
 A 364 Τὴν δὲ βαρὺ στενάχων προσέφη πόδας ὠκύνε Ἀχιλλεύσ  
 A 511 Ὡσ φάτο· τὴν δ' οὐ τι προσέφη νεφεληγερέτα Ζεύσ  
 A 517 Τὴν δὲ μέγ' ὄχθήσασ προσέφη νεφεληγερέτα Ζεύσ  
 A 560 Τὴν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη νεφεληγερέτα Ζεύσ
- [G] 5 UU 6 U ||  
 Διὸσ Ἀχιλλεύσ  
 Φοῖβος Ἀπόλλων (για breve ≠ Ἀπόλλωνα) !)  
 δαιτὸσ ἔϊτσης  
 πότνια μήτηρ  
 νῆϊ μελαίνῃ